

Manifesto per un nuovo umanesimo

Per una redistribuzione della ricchezza, contro la povertà

Le disuguaglianze, economiche e sociali, opprimono il nostro Paese e soffocano speranze, desideri e prospettive delle persone. Abbiamo bisogno di un modello di sviluppo differente che, prendendo atto del fallimento del modello neoliberista, parta dai bisogni reali – sostituendoli a quelli falsi creati dalla società dei consumi – e promuova l’emancipazione di chi oggi vive in una condizione di subalternità sociale. Il nostro orizzonte d’azione politica è il benessere della collettività e delle persone all’interno di una società che valorizza tutte e tutti e non lascia indietro nessuno. Per questo non è più possibile rinviare una redistribuzione della ricchezza, rispettando il principio costituzionale di tassazione progressiva e applicando un’imposta sui grandi patrimoni e sulle rendite finanziarie.

Da più di venti anni, in Europa si è prodotta una costante riduzione della tassazione sulle imprese di circa dieci punti, dal 30 al 20%. Le ancor più “favorite” imprese presuntamente innovative hanno una tassazione inferiore al 10%. La quota di PIL che si “protegge” in paradisi fiscali interni ed esterni alla UE è anch’essa alta e in crescita. Così come le transazioni finanziarie speculative. In generale i profitti delle multinazionali si sono moltiplicati anche durante le varie crisi. Questi sono solo alcuni dei frutti della “lotta di classe rovesciata”. Dobbiamo oggi tornare a parlare di equità fiscale, ossia lo strumento che la Costituzione ci ha fornito per sistemare le storture che genera l’economia di mercato, tornando a una maggiore progressività della tassazione: l’esatto opposto rispetto a chi propone una sola flat tax. Ciò per finanziare una fortissima redistribuzione della ricchezza a favore del lavoro e del welfare.

Per la pace

Riteniamo che la cooperazione fra popoli e il disarmo nucleare siano la strada da percorrere per sottrarre il mondo dalla minaccia delle guerre e dell’olocausto che oggi incombe. Contro la propaganda bellicista finalizzata a incrementare la spesa militare, profitto per pochi, morte e povertà per tantissimi, crediamo nella possibilità di costruire un mondo di dialogo e pace, a partire dall’applicazione della nostra Costituzione che sancisce che l’Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Crediamo che l’Italia e l’Europa debbano avere la forza di essere soggetti garanti di pace. La NATO, corresponsabile di conflitti e instabilità sul pianeta, indebolisce il ruolo dell’Europa e mette a rischio la pace nel mondo. Per questo auspichiamo la sua sostituzione con strumenti di diplomazia e cooperazione tra popoli. Caratterizzarci come movimento di azione pacifista proponendo un piano economico di investimenti per la costruzione di percorsi di pace che coinvolgono tutti i settori, attraverso diversi interventi:

-promuovendo la cultura della non-violenza con la costruzione di percorsi di pace che investono sull'educazione alla pace in tutti gli ordini di istruzione;

-attivazione di percorsi di gestione pacifica dei conflitti nelle amministrazioni e negli enti pubblici, incentivando l'uso delle forme di giustizia ripartiva;

-incentivare l'attivazione repentina della Diplomazia UE; strutturare soggetti ONU di interposizione pacifica dei conflitti.

Per il diritto alla salute

Il diritto alla salute è garantito dalla Costituzione. Contro le politiche di tagli e contro la regionalizzazione che hanno mortificato il Sistema Sanitario, intendiamo riportare il paziente al centro dell'attenzione, della prevenzione e della cura del Servizio Sanitario Nazionale. Quest'ultimo deve essere gratuito e pubblico, deve predisporre di personale sufficiente e strutture adeguate e deve assicurare prenotazioni in tempi rapidi e prestazioni di qualità eccellenti, in grado di garantire le migliori cure a tutte le persone, in particolare alle più fragili, tra cui anziani e disabili, sempre più abbandonati a sé stessi. Riteniamo che i disabili e le disabili hanno diritto a condurre un'esistenza felice. Riteniamo altresì che sia compito dello Stato assicurarsi che abbiano accesso alle migliori cure e terapie e a una vita dignitosa, indipendentemente dalle loro disponibilità economiche.

Diritto alla salute significa anche diritto alla salute mentale che attualmente è una questione che gli individui sono costretti a gestire privatamente, qualora abbiano la possibilità economica. Chi non ha mezzi economici e/o vive in un ambiente culturalmente diffidente nei confronti delle terapie psicologiche, è abbandonato/a sé. Intendiamo garantire a tutte le persone che ne hanno bisogno l'accesso al supporto psicologico.

Per lavorare meno e lavorare tutti

Sappiamo che i bisogni umani si possono soddisfare solo attraverso la stabilità lavorativa ed economica. Crediamo fermamente nel valore sociale del lavoro che deve essere adeguatamente valorizzato e retribuito. Confidiamo nella forza creativa e produttiva della classe lavoratrice, la quale attraverso il proprio lavoro crea ricchezza ed emancipa sé stessa e la società. Rifiutiamo la narrazione fuorviante per la quale il lavoro è una concessione da parte di altri. Al contrario, concordiamo con il principio per cui è il lavoro a creare ricchezza. Da sempre riteniamo che la riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario sia necessaria sia per garantire a chi lavora l'accesso al tempo libero e ricreativo sia per ridurre drasticamente la disoccupazione. Per fronteggiare la precarizzazione del lavoro, intendiamo utilizzare tre strumenti: regolamentazione e stabilizzazione dei contratti, introduzione di un salario minimo e rafforzamento del reddito minimo garantito per coloro che restano momentaneamente o permanentemente esclusi dal mondo del lavoro. La stabilità economica per ciascuno è il primo

strumento di contrasto alle forme di esclusione che attualmente minano la salute mentale degli individui e indeboliscono la coesione sociale. Riteniamo valido il seguente principio: ciascuno deve contribuire secondo le proprie capacità e ricevere secondo i propri bisogni. E nel nostro Paese c'è un gigantesco elefante nella stanza, un problema che ha effetti devastanti sulla collettività: la grande evasione fiscale. Ogni anno milioni di euro vengono sottratti alla collettività, ai suoi bisogni e alle sue necessità, per alimentare le rendite di chi ha troppo. Un drenaggio di risorse che depreda economia reale, welfare e servizi. Le risorse sottratte alimentano l'economia della scarsità che da anni incatena le classi popolari a condizioni di vita sempre più misere.

Per i diritti civili e l'eguaglianza reale

Intendiamo costruire una società in cui tutte le persone siano realmente eguali; una società in cui ogni individuo abbia valore indipendentemente da genere, etnia, idee, abilità, capacità, posizione geografica, posizione lavorativa e credo religioso, ma unicamente in quanto persona.

Siamo per l'autodeterminazione delle donne, degli uomini, dei popoli, contro ogni genere di razzismo, di sessismo, di xenofobia, per la fratellanza e sorellanza universale verso un nuovo umanesimo.

Rifiutiamo la narrazione dominante che elargisce valore sulla base della capacità di un individuo di ostentare e indirizzare le scelte di consumo. Le aspirazioni, il desiderio, la spiritualità, la creatività e le sensibilità vanno valorizzati indipendentemente da quanto essi siano funzionali alla società di consumo.

Riteniamo che gli stereotipi colpiscono in particolar modo le comunità, le minoranze e tutti gli individui la cui identità culturale, orientamento sessuale, credo religioso, comportamenti, attitudini, aspetto fisico e abilità non sono conformi ai canoni dettati dal gruppo dominante, creando discriminazioni ed esclusioni a più livelli: differenti possibilità lavorative, disparità salariale, differenti possibilità di accesso al welfare, minori opportunità di emancipazione, mancato rispetto dei diritti riproduttivi, leva obbligatoria (che attualmente è sospesa ma non eliminata), etc. Una cultura competitiva, binaria, sessista e abilista non fa altro che alimentare la pressione sociale sugli individui e fenomeni di esclusione con effetti gravi anche sulla salute mentale. Gli stereotipi sono l'anticamera delle discriminazioni: intervenire sui singoli casi attraverso strumenti repressivi non è sufficiente a sradicare un problema culturale; per questo motivo intendiamo superarli collettivamente attraverso strumenti trasversali, eliminando disparità e disuguaglianze.

Promuoviamo la parità di genere, con misure concrete per la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne, la libertà per tutte e tutti di amare e di essere amati, per il rispetto e la valorizzazione delle differenze, per il diritto alla felicità, a cominciare dalle bambine e dai bambini.

Le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali attuali e gli stereotipi di genere minano il diritto all'infanzia di tanti bambini e bambine nel nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree periferiche, che non hanno accesso a tutto ciò che è necessario a garantire il pieno sviluppo delle loro facoltà, in un'atmosfera sicura, serena, libera e giocosa. Riteniamo che lo Stato debba garantire le condizioni affinché tutti gli individui, in tutte le fasi della vita, dall'infanzia alla senilità, siano sostenuti e aiutati. Riteniamo pertanto che sia compito di un Paese civile prendersi cura anche di tutti quegli individui anziani il cui benessere attualmente non è garantito, a causa di scarsa disponibilità economica e/o di fattori sociali, come la sempre più diffusa solitudine.

Giudichiamo inalienabile la libertà connessa al diritto di disporre della propria vita e della propria morte. Lo Stato deve fare il possibile per garantire a ciascun individuo una vita priva di sofferenza e una morte dignitosa.

Libertà di disporre della propria vita significa anche libertà di movimento, senza le limitazioni cui sono obbligati gli esseri umani che provengono dalle parti più svantaggiate del pianeta. Oggi la mobilità è infatti un privilegio riservato solo ad alcuni individui che dispongono delle risorse economiche e/o dello status sociale. Molti esseri umani privi di risorse e di prestigio sociale, come i migranti poveri, che restano esclusi da questa possibilità attraverso gli abusi e le violenze dei regimi d'eccezione degli Stati-nazione. Intendiamo garantire a ogni essere umano il diritto naturale alla mobilità sulla terra, a cui nessuna frontiera artificiale e nessun diritto arbitrario può opporsi.

Per una giustizia emancipatrice

La sicurezza è un bisogno primario di ogni essere umano. Attualmente sicurezza è sinonimo di repressione: noi riteniamo invece che si possa e si debba intervenire anticipatamente. Di fronte ai problemi gravi nel nostro Paese come i femminicidi, le violenze delle baby gang, le violenze sessuali, i crimini d'odio, gli infanticidi, il caporalato, la criminalità organizzata, le discriminazioni razziali, di genere o di orientamento sessuale, noi intendiamo rispondere con percorsi di emancipazione sociale e culturale, in grado di favorire il superamento delle condizioni materiali, degli stereotipi e dei pregiudizi che generano le condizioni che favoriscono i comportamenti criminosi. L'emancipazione si realizza attraverso più strumenti: finanziamento dei servizi sociali e del welfare, in modo da intercettare e prevenire quante più possibili situazioni di disagio; potenziamento dei centri antiviolenza, i cui servizi vanno aperti a tutte le vittime di violenza; lotta alla dispersione scolastica e contrasto e forme di disagio esistenziale e materiale delle giovani generazioni., in quanto crediamo che la scuola sia un presidio di legalità; miglioramento degli spazi sociali, educativi e abitativi per impedire che, a causa dell'assenza delle istituzioni, si crei terreno fertile per l'emersione e la proliferazione di condotte criminali.

Riteniamo che la pena debba essere efficace, in seguito a un processo equo, giusto e trasparente, in grado di stabilire analiticamente le dinamiche del reato e che non danneggi in

alcun modo i diritti costituzionali della persona. La condizione delle carceri è una testimonianza del livello di civiltà del Paese; troppo spesso i diritti fondamentali delle persone detenute sono calpestati: i sovraffollamenti, le violenze, gli abusi e i frequenti suicidi ne sono una prova inconfutabile. In linea con l'articolo 27 della Costituzione, riteniamo che lo Stato debba garantire la dignità di chi è detenuto/a: la pena non può essere contraria al senso di umanità e ha un valore rieducativo e non meramente punitivo.

Per una reale giustizia ambientale

Siamo per la giustizia ambientale e rifiutiamo l'ecologismo di facciata propinato dalla narrazione dominante. Vogliamo attuare una conversione ecologica reale che colpisca le storture sistemiche di un modello produttivo e di consumo insostenibile per gli ecosistemi naturali, la biodiversità e per l'umanità. Le prime vittime dei danni che le scelte politiche hanno causato e continuano a causare al pianeta sono le classi popolari, che sono spesso costrette a vivere in luoghi inquinati, malsani e mal costruiti, da cui non hanno la possibilità di andare via. La politica finora ha proposto soluzioni che fanno appello ai comportamenti individuali, come l'utilizzo dell'auto elettrica, che utilizza risorse naturali estremamente impattanti per l'ambiente, oltre ad essere accessibili solo a una minoranza della popolazione. Noi ci opponiamo ai tentativi di scaricare sulle classi popolari i costi di una riconversione produttiva che mantiene inalterate le dinamiche di consumo e sfruttamento del pianeta. Siamo per il rispetto della vita sulla Terra e dell'ecosistema, per la ricerca e per l'utilizzo di energie rinnovabili e a basso costo per la popolazione. Rivendichiamo la tutela della vita in tutte le sue forme, umana e non umana, e la creazione di un sistema di produzione e distribuzione agroalimentare che valorizzi il territorio e non sia piegato alle logiche del profitto e della distruzione dell'ambiente e degli animali che lo abitano, il cui benessere va difeso.

Per l'Europa dei popoli

Siamo per un'Italia che guarda all'Europa e al Mediterraneo in un'ottica di cooperazione, alla pari, nella costruzione di uno spazio socio economico che abbia come principio il rispetto della vita umana e come orizzonte il benessere delle popolazioni. Rifiutiamo le logiche tecnocratiche, incentrate sui vincoli finanziari, la totale assenza di trasparenza e i trattati che impoveriscono le classi popolari del nostro continente. Siamo per un'Europa e un Mediterraneo dei popoli in cui realizzare la nostra idea di giustizia sociale, giustizia ambientale, emancipazione e rifiuto delle logiche capitaliste, guerrafondaie e individualiste. Siamo per un'Italia e un'Europa della coabitazione e della solidarietà tra popoli. Rifiutiamo l'Europa dei muri e dei confini, che permette la "libera circolazione" solo ai capitali e a chi detiene i capitali, così come rifiutiamo tutte le politiche che colpiscono i migranti poveri. Essere migrante è una condizione non un'identità: salvare vite e accogliere chi ha bisogno di aiuto è un imperativo, come insegnano i valori millenari della nostra cultura mediterranea.

Per il diritto al tempo libero e ricreativo

Crediamo nel valore del tempo libero, della socialità e della coltivazione dei propri interessi e passioni.

Vogliamo che il nostro patrimonio culturale, la bellezza e tutte le attività ricreative e intellettuali siano resi pubblici e accessibili a chiunque, non soltanto a chi può permetterselo, in linea con il principio per cui il progresso materiale e spirituale può realizzarsi solo collettivamente, e non singolarmente.

Riteniamo che l'emancipazione di collettività possa raggiungersi soltanto qualora gli individui che ne fanno parte possano godere del proprio tempo libero. Infatti, lo spazio delle attività ricreative, tra cui il riposo, è un aspetto essenziale dell'esistenza umana e pertanto va garantito in tutte le fasi della vita.

Lo Stato e gli enti locali devono altresì assicurare alla collettività l'accesso pubblico gratuito (o a basso costo) a teatri, biblioteche, musei, pinacoteche e orti botanici. Non potrà mai esserci emancipazione culturale in un Paese in cui la maggioranza è esclusa dall'utilizzo di questi servizi, che attualmente sono destinati unicamente a una minoranza della popolazione.

Per il diritto all'abitare e agli spazi pubblici

Intendiamo restituire le città e gli spazi abitativi ai cittadini, che sono stati allontanati dai centri urbani, le cui numerose proprietà immobiliari sono nelle mani di pochi privati che, avvantaggiati da politiche conniventi, hanno incrementato drasticamente il costo degli affitti. Mentre una piccola minoranza dispone di enormi patrimoni immobiliari nelle città che capitalizza in diversi modi o lascia inabitati, la maggioranza fatica a trovare un alloggio. Questo ha effetti di diversa portata sulla vita delle persone, che nei casi più drammatici sono costrette a vivere per strada, spesso nella clandestinità, nella solitudine e nell'insicurezza. Riteniamo che tutti gli individui abbiano diritto a un tetto sotto cui abitare, poiché la casa è un bene primario dell'individuo.

Crediamo sia fondamentale ampliare e rafforzare la rete dei trasporti pubblici, locali e nazionali, soprattutto nelle aree periferiche, per garantire la piena realizzazione del diritto ad abitare e vivere la città. Soltanto la presenza capillare di collegamenti pubblici su tutto il territorio permetterà alla collettività di fare a meno del trasporto privato, che resta attualmente in certe aree del Paese l'unico e obbligato strumento di mobilità.

Inoltre, lo sviluppo e l'emancipazione degli individui e dunque di una collettività può realizzarsi unicamente laddove è garantito il diritto d'accesso agli spazi comuni e aggregativi. Al contrario, l'esiguo numero di luoghi gratuiti di aggregazione e socialità induce le persone, giovani e meno giovani, all'isolamento. Intendiamo invertire questa tendenza, affidando alla

collettività la gestione di spazi comuni gratuiti, unica vera alternativa all'isolamento e all'emarginazione sociale.

Per il ruolo attivo dello Stato nell'industria e nel progresso tecnologico

Siamo per il ritorno attivo dello Stato nell'economia. Senza uno Stato forte non può esistere un'economia che tuteli i diritti e i bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Uno Stato che coordini e indirizzi scelte strategiche sul tessuto produttivo e sociale del futuro. Dall'automotive al farmaceutico, dai semiconduttori alla meccanica industriale, il futuro economico del Paese dipende da investimenti di medio e lungo periodo su settori ad alto valore aggiunto, investimenti che contribuiscono a un modello di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, oltre che a un innalzamento dei salari e al miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice. Investimenti che non possono essere demandati solo e soltanto alla miopia del profitto del mercato. Abbiamo bisogno di un orizzonte di lungo periodo che manca da molto tempo; un orizzonte nel quale lo Stato riesca a collaborare in modo virtuoso con il settore industriale, favorendo lo sviluppo e il rafforzamento di settori chiave, anche attraverso politiche industriali che pongano delle condizioni disegnate ad hoc per stimolare l'innovazione e l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Salutiamo con entusiasmo il progresso e le nuove tecnologie, se il loro impiego è finalizzato all'emancipazione sociale. Al contrario, negli ultimi anni, tutti i progressi tecnologici legati ad automazione, algoritmi e intelligenza artificiale sono stati sviluppati in un'ottica di aumento dei profitti per pochi. Noi invece riteniamo fondamentale impiegare l'automazione in funzione emancipatrice per la classe lavoratrice rispetto ai lavori più usuranti e gravosi. Le nuove tecnologie e i nuovi processi devono essere implementati tenendo sempre a mente la centralità dell'essere umano, i suoi bisogni, i suoi desideri e le sue aspirazioni. Pertanto, aspiriamo a trasformare l'automazione da attuale strumento di profitto per pochi, in beneficio e servizio per la classe lavoratrice e la società tutta.

Per un'Italia democratica

La ricostruzione democratica del nostro Paese richiede il superamento della legislazione d'emergenza contro i diritti delle persone, la lotta contro le connessioni tra politica, affari e mafie, l'abbattimento del sistema politico maggioritario che impedisce la rappresentanza di tutti i cittadini e la riaffermazione della centralità di un Parlamento eletto su base rigorosamente proporzionale.

Attualmente l'Italia detiene una pessima posizione nella classifica mondiale per la libertà di stampa: uno schiaffo all'articolo 21 della Costituzione. A oggi buona parte dell'editoria e della televisione è in mano a grandi gruppi multimediali le cui dirigenze detengono al contempo altre numerose imprese. Ciò conduce inevitabilmente a conflitti di interesse che danneggiano la qualità dell'informazione e indirizzano l'opinione pubblica, privandola della possibilità di

pensare autonomamente e criticamente e dunque di emanciparsi culturalmente. La scarsa qualità dell'informazione aumenta inoltre il grado di diffidenza della cittadinanza nei confronti delle notizie, predisponendo il terreno alla proliferazione di notizie false e fuorvianti. Riteniamo che un Paese possa dirsi realmente democratico soltanto se riesce a garantire il diritto a un'informazione trasparente, imparziale e di qualità.

Per un'istruzione pubblica, inclusiva e al servizio della collettività

Vogliamo realizzare la scuola della Costituzione, per la quale l'istruzione è l'unico mezzo per l'emancipazione delle future cittadine e dei futuri cittadini. La cultura è un bene comune primario che la scuola pubblica è chiamata a garantire e a diffondere senza distinzioni né tantomeno discriminazioni. Siamo per l'abolizione delle riforme di Renzi, Gelmini e Bianchi.

Vogliamo una scuola laica e libera da stereotipi di genere, nei dress code, nell'orientamento, nei testi scolastici, nella formazione docente. Vogliamo l'Educazione alla parità di genere e alle differenze: nelle azioni di contrasto alla violenza sulle donne e di genere la scuola continua a essere un grande assente. L'aspetto della prevenzione nell'ambito dell'educazione è spesso trascurato o non considerato dalle istituzioni.

Promuoviamo politiche d'intervento di sistema urgenti per affrontare il dramma della dispersione scolastica, particolarmente consistente nel Mezzogiorno. Ribadiamo il nostro netto NO all'autonomia regionale differenziata, che aumenta disparità e sperequazioni. Vogliamo una scuola diffusa, non una scuola falciata dai dimensionamenti.

Come Unione Popolare, riteniamo necessario:

-promuovere il libero accesso al diritto allo studio combattendo l'esclusione da discipline e categorie professionali. Rimettere l'istruzione al centro dello sviluppo futuro nella scuola e nelle università, al fine di offrire ogni strumento possibile per promuovere la crescita di nuove generazioni dotate di spirito critico e autonomia intellettuale.

-Creare tutte le condizioni per incentivare la ricerca e la formazione. Incentivare la ricerca di base – curiosity driven (senza vincoli a temi predefiniti) – sia in termini quantitativi (numero di ricercatori e ricercatrici) che qualitativi (ampliare lo spettro delle materie) in ambito universitario è una delle nostre priorità.

-Far sì che chi si forma in Italia sia incentivato a restare, contribuendo al prosperamento collettivo del nostro Paese.

-Investire nell'università per superare una situazione in cui l'Italia è agli ultimi posti dei paesi OCSE per numero di persone laureate e per numero di professori e ricercatori è una priorità non più procrastinabile.

-Superare di tutte le figure precarie con un'unica figura pre-ruolo e istituire di una Commissione nazionale per i concorsi, con sorteggio tra i docenti, esclusi quelli degli Atenei interessati. Distribuire le risorse in maniera equa e diffusa per le linee di ricerca e per la collocazione geografica.

-Abolire l'ANVUR per istituire un ente più snello, partecipativo e rappresentativo delle varie componenti della comunità universitaria con lo scopo di ridefinire le finalità della valutazione e la necessità di valorizzare le attività interdisciplinari.

Rifiutiamo un'istruzione piegata alle logiche competitive e "meritocratiche", che ne sviliscono il potenziale, trasformando scuole e università in spazi tossici in cui proliferano malessere e disagio mentale. I luoghi dell'apprendimento non devono più proporsi come mero strumento di trasmissione di conoscenze e informazioni, ma come momenti di sviluppo di competenze, nessi e mappe per orientarsi nella complessità del mondo a partire dalla conoscenza di sé.

Aderendo a Unione Popolare, anche tu puoi contribuire all'approfondimento e allo sviluppo di queste proposte! Diffondi, partecipa, aderisci!